

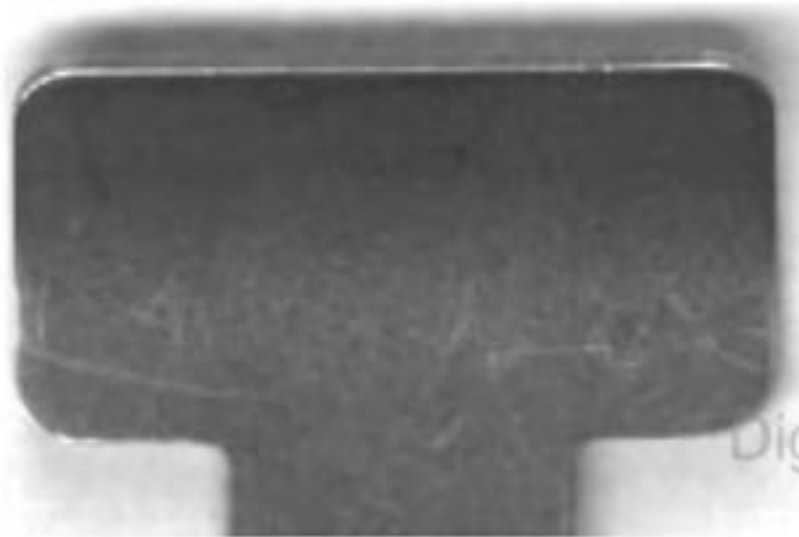
(Arch.)

22

9

4^o Arch. 22⁹

Biraghi



4 Arch. 227

ILLUSTRAZIONE ARCHEOLOGICA
DELL'EPITAFIO ROMANO

SCRITTO SU DI UN'OLLA CINERARIA

DISSOTTERRATA

A CERNUSCO ASINARIO

PROVINCIA DI MILANO

NEL 1849.

LETTERA

DEL SACERDOTE BIRAGHI LUIGI

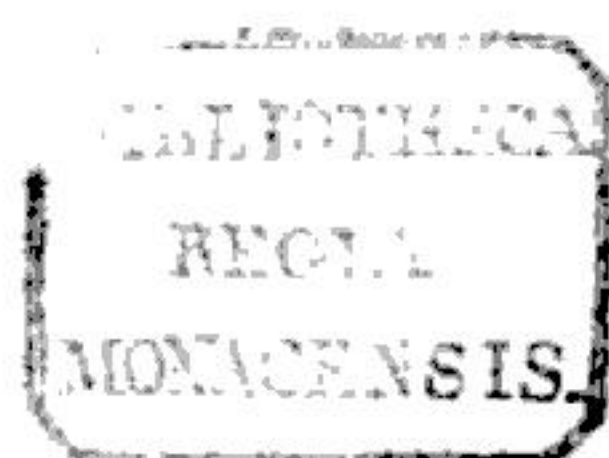
PROFESSORE DI TEOLOGIA NEL SEMINARIO DI MILANO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA BONIARDI-POGLIANI

DI ERMENEGILDO BESOZZI

**—
MDCCCLX.**



DIXVKAZ QZ
 (EX) IVTVV COS
 KASIN INIS DS R

Caro D. . . .

Di Cernusco Asinario li 30 ottobre 1850.

Per poco uno si intenda della epigrafia antica de' Romani, se egli prenda ad esaminare l'epitafio scritto sull'olla cineraria scoperta a Cernusco, deve giudicarlo autentico e di molto pregio. Tanto evidente appare, esatti essere i dati cronologici, buono il latino, sincera l'indole epigrafica e spirante l'aurea semplicità del secolo di Cesare. Perciò nella mia prima dissertazione non mi curai gran fatto di mettere in luce le prove che autentico lo dimostrano: credetti più opportuno fermarmi ad illustrare alcune congetture di analogia tra l'*Asinii Cinis* dell'epitafio ed il luogo della scoperta che è *Cisinusculus Asinarius* (1); tanto più che da questa illustrazione

(1) Cernusco Asinario, provincia di Milano. È questo un borgo assai grosso, antichissimo. Se ne trova memoria in una carta o diploma dell'archivio de' Monaci di sant'Ambrogio, scritta sotto l'anno 861, undecimo dell'imperatore Lodovico, la quale chiudesi: *Acto Cisinusculum*; dove notasi essere di mezzo tra Cologno e Vignate. Esso era sulla grande strada romana militare tra *Fluvio Frigido Mansio* ossia Cologno, ed *Argentia Mutatio* ossia Gorgonzola, rammemorate dall'*Itinerarium Burdegalense* ossia *Hierosolimitanum*, scritto nell'anno 333 sotto l'imperatore Costantino. Pare che a Cernusco vi avesse un sepolcreto o cinerario degli *Asinii*. Vedi la dissertazione sopra citata.

locale diffondevasi certa luce su di una antica Via militare romana, e su parecchi paesi posti già fin dai tempi romani lungo o vicino a quella Via.

Ma contento non foste voi che mi sembraste avere qualche dubbio sulla sincerità dell'Epitafio; e però ne voleste una illustrazione archeologica che confermasse essere desso veramente genuino e della età di Cesare; e la voleste da me. Questo vostro desiderio mi impose il sacrificio di alcuni giorni di vacanza: ma io il feci di buon animo e perchè soddisfaceva ad un desiderio sì giusto di un amico, e perchè ritornava a studii belli ed utilissimi, che portarono e portano tutto giorno tanta luce sulle scienze stesse ecclesiastiche.

§ I.

CIRCOSTANZE DELLA SCOPERTA.

Veramente non so come voi vi lasciaste prendere a dubbii sulla sincerità dell'Epigrafe, mentre sapevate come avvenne la scoperta. In un fondo a pochi passi fuori del borgo, entro un terreno non mai scavato a memoria d'uomini, forse tre braccia sotto terra, al di sotto di alberi di trenta o quarant'anni si trovò l'Olla cineraria col suo coperchio, con entro piccola olla di materia e forma antica, e in questa ceneri ed ossa abbruciate, e due fibule militari di argento, ed una moneta che era un semisse o mezzo asse romano. Avvisato io della scoperta, chè per buona ventura mi trovava in paese, accorsi in compagnia dei preti, dello speziale e di alcuni studenti, e vi facemmo le più scrupolose osservazioni. La forma delle olle, le ceneri ed ossa abbruciate, le fibule, l'obolo per Caronte, l'indole dell'epitafio scritto sull'olla, il carattere paleografico, tutto indicava essere cosa de' buoni tempi romani. Là appresso erano poco prima stati scoperti de' sepolcri composti di grossi mattoni romani inclinati ad uso di colombai, ed arme antiche infrante e corrose. Alcuni anni addietro a pochi passi di là il cavaliere Ambrogio Uboldo aveva trovato ossa di ben vecchia data, e tra mezzo alle ossa idoletti di terra cotta, uno specchio metallico, due quadranti d'asse con Giano bifronte, una moneta consolare d'argento

della famiglia *Scribonia* (1), una cuspide di freccia, ferri d'arco, una guastada di forma assai elegante, di stile etrusco, cose tutte che il Cavaliere conserva con amore, siccome amatissimo delle antichità e delle belle arti.

In sì fatto terreno venne scoperta l'olla in discorso, e per puro caso; e se non veniva subito alle mani mie, in breve avrebbe corsa la sorte delle altre cose ivi trovate poco prima, la sorte solita di cotali scoperte, essere infrante, disperse o pel minor male adoperate a far muro. Or chi mai poteva un quaranta o cinquant'anni addietro o più in là fingere questo epitafio, inciderlo sull'olla, e l'olla seppellire entro terra? E perchè seppellirla in modo che poteva stare dei secoli senza essere tratta fuori alla luce degli uomini? E qual pro di fingere un epitafio che se non veniva per puro caso in mano di chi suole tali cose riguardare con amore e studio, ricadeva tosto nelle sue tenebre, anzi nel suo nulla? Un impostore avrebbe finto cose ben più precise e più rilevanti pel paese, o per qualche famiglia o persona, e messala in tale sito da dovere comparire e giuocare alla opportunità intesa. Laddove qui è il caso che fa scoprire, è il caso che vi fa imbattere chi se ne prenda cura: e la cosa trovata non offre ai presenti nessuno interesse personale fuori di alcune congetture sui nomi, le quali ciascuno vede quanto possano valere. L'olla grande e l'olla piccola e le fibule conservo tuttora, e le mostrai a parecchi dotti; e specialmente il coperchio dell'olla grande sul quale è scolpita la prima linea dell'epitafio, come di facile trasporto, potei recarlo intorno qua colà, e farlo osservare, e nessuno trovò da opporre nè novità di scrittura nè frodolenza di concetto.

D'altra parte voi ben sapete tale essere stata l'usanza degli antichi, avere loro sepolcri fuor di città, ne' campi, e specialmente lungo le strade e le grandi vie, e quivi, abbruciati i cadaveri, allogarne le ceneri entro avelli od olle di creta, e con epitafio inscrittovi raccomandarne ai posterì la memoria.

Vedete dunque non esservi nessuna circostanza che dia luogo a sospettare frode o falsità nè pel presente nè pel pas-

(1) **BON · EVENT · LIBO** testa fem.) (**PVTEAL · SCRIBON ·** con ara ornata di ghirlanda ed emblemi monetali.

sato: tutto anzi concorrere a farlo credere monumento del tempo romano, anzi del tempo di Giulio Cesare, siccome nota l'epitafio stesso. Il che vi farò manifesto in due maniere: da prima col farvi notare la somiglianza di questo coll'indole e anche colla paleografia o scrittura degli epitafii del secolo di Cesare; di poi col mostrarvi in esso epitafio egregiamente espressi i caratteri cronologici del quarto consolato di Cesare.

II.

SOMIGLIANZA D'INDOLE E DI PALEOGRAFIA COGLI EPITAFII DEL SECOLO DI GIULIO CESARE.

Gli epitafii scritti al tempo in cui ancora fioriva la Repubblica Romana come quelli de' primi anni dell'impero, a giudicare dai pochi insino a noi pervenuti, erano per lo più semplici, ingenui, nudi, senza ornato, senza veste. Laddove quelli de' secoli posteriori sentono assai della coltura, della eleganza e quasi del fasto che invalse in Roma. I primi per lo più hanno segnato il consolato ossia l'anno, o almeno il giorno, i secondi ben di raro. Alcuni esempi vi faranno conoscere l'indole degli epitafii del secolo di Cesare, che è l'ottavo dalla fondazione di Roma.

OPPIÆ C. LIB. THEANONIS
OSSA HIC SITA SVNT
A. D. VII. K. IVL.
CN. LENT. M. CRASSO COS. (1).

Ecco l'anno, il giorno, il nome e cognome della defunta Oppia Teanone liberta di Cajo e nulla più. I consoli Lentulo e Marco Crasso segnano l'anno di Roma 740, quattordici anni prima della nascita di Gesù Cristo. Le sigle A. D. VII. K. IVL. leggetele *Ante Diem VII. Kalend. IVL.*, che vale *die septimo ante Kalendas Julii*, il 25 di giugno. Vedetene un'altra (2):

GERMANICO CÆSARE C. VISELLIO COS.
XII. K. OCTOBRIS OSSA CONDITA
TITIÆ T. L. PHOEBENIS

(1) Vignoli, *Inscript. Selectæ*, classe III, pag. 331.

(2) Fabretti, *Inscriptiones domesticæ*, 447, n. 444.

Questi consoli notano l'anno di Roma 765⁷, undecimo della età di Cristo. Vedete qui pure il consolato, il giorno della sepoltura e nulla più.

Una lapide sola trovata a s. Sisto sulla Via Appia (1) presenta quattro epitaffi del secolo di Cesare. Ne scelgo due.

XVI. K. NOV.

OPPIA M. F. PARIETE IIII. COL. II.

Q. IVNIO BLAESO L. ANTISTIO VET.

È l'anno di Roma 776, ventesimoterzo della età di Cristo, nel quale Oppia figlia di Marco fu seppellita nella Parete quarta del sepolcreto, entro il Colombario secondo; chè così per cotale somiglianza chiamavano le nicchie mortuarie. Eccevi il giorno in prima linea come nell'epitafio nostro: nell'ultima vi sono i due consoli, benchè vi manchi la parola COS., che si sottintende.

X. K. IAN.

SEX. CAMPATIVS SEX. L. EVTACTVS

PARIETE II. COL. I.

C. FVFIO GEMINO

L. RVBELLIO GEMINO COS.

Questo è l'anno 782 di Roma, 29 dell'era cristiana volgare, in cui, secondo i savii moderni, è avvenuta la morte di Cristo.

Fin qui le *lapidi* mortuarie. Valga mo' qualche esempio tolto da *olte cinerarie* di quella età. E appunto nel passato secolo ne vennero trovate in grandissimo numero lungo la medesima Via Appia presso s. Cesario, dalle quali ben cinquanta epitaffi riportò con *fac-simile* il gesuita P. Lupi nella sua egregia opera sull'*Epitafio di santa Severa martire* pag. 89. Esse sono dell'età di Cesare, il che ben dimostra quel dottissimo archeologo in quel luogo. Le iscrizioni, onde vanno fregiate sono scritte con punta di chiodo o di graffio, come

(1) Bianchini t. II, *Prolegom. all'Anastasio o Vite de' Papi*.

il nostro epitafio, e talora assai rozzamente, ma auree per semplicità e stile. Io ne offro due *fac-simile*.

A. B IV. IIIID. AEC
M. SEMPRONI L F TER
OSSIVA

Leggete: *Ante Diem IV. HIDus* ossia *Idus DECembris, Marci SEMPRONII Lucii Filii, TERentina tribu OSSIVA*, sottintendete *posita sunt*. Ponete mente a quell'OSSIVA, e notate maniera della età di Catullo che disse *deposivit* in vece di *deposuit*.

A CAICILIVS
A D VI K QVICTILIS

Leggete *Publ. CAICILIVS* fu seppellito *Ante Diem VI. Kalendar. QVINCTILIS*. E qui viene da notare il nome *Quinctilis* dato ancora al quinto mese, cominciando dal marzo: *Non-dum scilicet Julii nomen in fastos transierat*, osserva Lupi a questo luogo. E inoltre Lupi ci chiama a riflettere che come ne' due titoletti ora citati, così in quasi tutti i cinquanta v'è il prenome e il nome gentilizio, ma non il cognome anche dove si tratta di persone ingenue ossia nate libere, e di liberti ossia divenuti liberi: mentre, il dovete sapere, sul finire della repubblica romana, e molto più sotto gli imperatori, i romani, oltre il nome proprio della persona come *Marcus*, e il nome della gente come *Tullius*, usavano anche un terzo nome ossia *cognome* della famiglia, come *Cicero*. La quale mancanza del cognome, dice egli, è buona prova che queste iscrizioni appartengono ai tempi della repubblica. Con Lupi s'accorda il dottissimo Fabretti scrivendo: *Defectus cognominis potentissimum archaismi iudicium est*, è gran segno di età e forma antica (1).

(1) *Inscr. Domest.*, c. III, pag. 240.

Applicate ora questi principii e questi esempi al caso nostro. Epitafio breve, costruito semplicissimo: v'è il giorno e l'anno: manca il cognome: lingua aurea, caratteri antichi ma alquanto rozzi di forma: e parecchie altre particolarità che meglio metterò ad esame nel seguito.

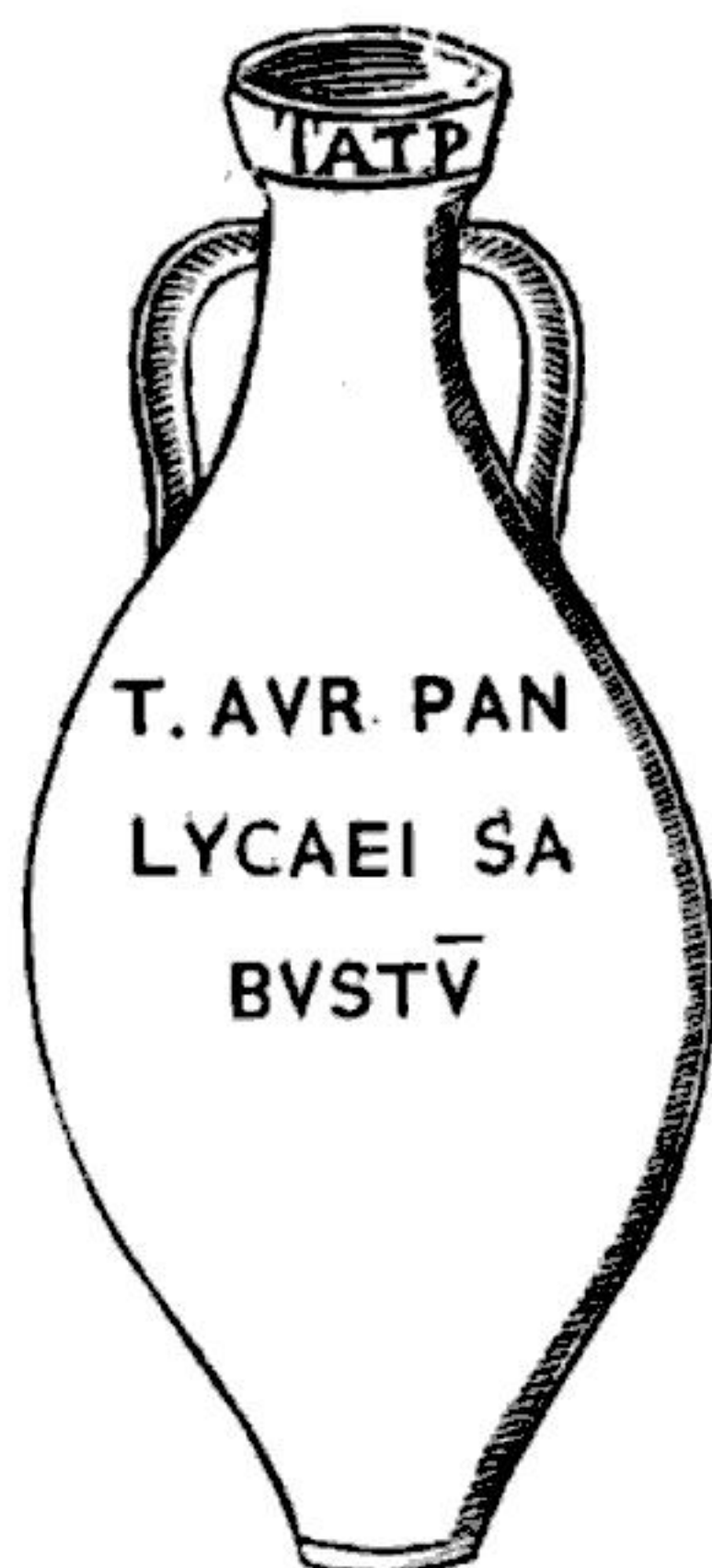
Per ora diamo un'occhiata alla paleografia o scrittura antica dell'epitafio nostro. Dove è da premettere che, quantunque si diano parecchie variazioni secondo la diversità dei luoghi, e secondo che le persone scriventi sono dotte ovvero di tra 'l volgo; tuttavia certa uniformità, certi tratti particolari fanno luogo a congetture di non lieve momento per venire in cognizione dell'epoca della scrittura. Mettetevi dunque innanzi agli occhi i cinquanta titoletti della età di Cesare presentati dal P. Lupi, confrontatene i caratteri con questo di Cernusco: considerate gli A colla linea trasversale attaccata da una parte sola, le L dal piede cadente, la Q schiacciata, informe, la R rotonda nella testa e inchinata innanzi, la D col dosso ad angoli, la N colla trasversale mal tirata e quasi orizzontale.

E così via via confrontate le forme dei caratteri, l'indole delle iscrizioni, ed ogni più minuto rapporto, e per ogni verso vedrete emergere la piena concordanza dell'epitafio cernuschiiano, e apparire la sua bontà ed eccellenza archeologica.

Prima però di chiudere questo paragrafo, permettete che vi offra a vedere tre Epitafii di olle cinerarie de' buoni tempi romani, sia per essere dessi cose patrie, sia perchè molto conformi al cernuschiiano. Esse olle vennero disotterrate in Milano a s. Vincenzo in Prato, dal dotto Giovanni Antonio Castiglioni, Vicario di quella abbazia, e da lui pubblicate nella bell'opera *Antiquit. Basilicæ Vincentianæ*. Peccato che non abbia pensato a darci il *fac-simile* dei caratteri. Castiglioni adunque scrive che « queste urne erano piene di ceneri frammentate a carboni, e contenevano alcuni frammenti di lucerne di creta solite adoperarsi a' funerali. Sul labbro v'erano alcune lettere più minute, forse marche della officina o dell'artefice, quasi svanite: ma quelle incise in sul grosso delle olle mostrano ad evidenza essere queste olle servite ad uso mortuario ». Queste olle sono per forma simili a quella di

Cernusco: ne presento una immagine e tre titoletti scritti su di esse.

1.



2.

N. MAG
TAVNISYL
OSSV

3.

CINER
G. AVL. LVP
DEI SYLV.

Il primo epitafio dice: *Titi AVRelii PANis LYCÆI SACer-dotis BVSTVm*, ossia: *Ceneri ed ossa abbruciate di T. Aurelio sacerdote di Pane*, che ha tempio e culto speciale sul monte *Liceo* in Arcadia.

Il secondo dice: *Novellii MAGii, Titi AVNISII Liberti OSSVa*.

Il terzo *CINERes Gabii o Gabinii o Gai AVLii LVPerci DEI SYLVani: Ceneri di G. Aulio sacerdote lupercale del Dio Silvano* ossia *Pane o Fauno*.

Capite che antichità! e antichissima è pure la basilica di s. Vincenzo e delle prime fondate a Milano sopra l'idolatria distrutta. Vedete quanta somiglianza e dentro e fuori di queste olle con quella di Cernusco.

¶ III.

BONTÀ DELLE NOTE CRONOLOGICHE
ESPRESSE NELL'EPITAFIO.

Queste considerazioni ho premesse perchè più facilmente poteste formare giudizio retto della autenticità della scoperta

epigrafe. Quello però che dà maggiore peso e pregio alla medesima è la nota cronologica, la quale dice;

CAEX. IVLIV IV. COS.

chè gli impostori d'ordinario vengono smascherati dagli sbagli in che cadono in rapporto agli anni e ai giorni di tempo assai lontano.

Or qui appunto lo sbagliare era assai facile, sicchè il non avere sbagliato è indizio assai valevole della sincerità del monumento. Imperocchè voi sapete pure che i Consoli romani erano due per ogni anno e ambidue si scrivevano nei fasti, nei monumenti, nella data delle leggi, onde segnare l'anno corrente. Ma nell'anno di Roma 709 avvenne il caso rarissimo che il Console fu uno *solo*, cioè *C. Giulio Cesare Console per la quarta volta*: cosa che consta evidentissima dai fasti consolari, specialmente da quelli scoperti e riordinati in questi ultimi tempi. Eccovene i documenti.

Nei fasti di Idazio sotto l'anno 709 leggerete:

Caesare IV. solo.

Nei fasti del vetustissimo Codice dato in luce dal Cardinale Noris troverete:

Caesare IV et solo.

Nei fasti rinvenuti su frammenti di Lapide scoperta tra le rovine del Campidoglio, raccolti e pubblicati dal Pighi, sta scritto:

C · IVLIVS · C · F · C · N · CAESAR · IIII · SINE · · ·

cioè *sine Collega*. Così rilevasi dai fasti di un'altra lapide, la Coloziana, la quale supplisce alla rottura e mancanza della Capitolina.

C · IVLIVS · CAESAR · IIII · SINE · CONLEGA.

Vedete dunque come il nostro epitafio concorda colla storia e coi più accreditati monumenti. E sappiate che de' monumenti riguardanti Giulio Cesare ben pochi arrivarono sino a noi; nè forse altra epigrafe, fuori dei fasti, è sopravanzata a ricordare questo quarto consolato; sicchè Muratori, il quale prese a ordinare ed illustrare la serie dei consoli per mezzo

delle iscrizioni, neppur una ne trovò che offra i consolati di Cesare. Sappiate pure che la serie e cognizione esatta dei consoli romani, quali cioè siano stati di anno in anno, quali nomi e cognomi si avessero, quali abbiano ottenuto l'onorevole carica due, tre, più volte, quali abbiano assunto l'ufficio alle calende di gennajo secondo il solito, e quali sieno stati sostituiti fra l'anno: la cognizione di questi fatti storici solo in questi ultimi tempi fu portata a certa chiarezza ed evidenza, mercè le scoperte e gli studii dei dotti. Ben sincero adunque ed autorevole hassi a dire un monumento la cui data cronologica viene confermata dagli studii più critici, dalle scoperte più recenti, dalla storia più sincerata.

Un altro riflesso cade qui opportuno sul consolato di Giulio Cesare. Cesare tenne questa carica sino al settembre, nel qual mese la depose, ed in sua vece nominò due consoli, che, secondo lo stile romano, si dicevano *suffetti* ossia *sostituiti* pel resto del corrente anno. E i due suffetti da Cesare nel corrente anno 709 di Roma furono:

Q. FABIVS MAXIMVS
C. TREBONIVS C. F.

Di questi consoli suffetti se ne trova parecchi ne' monumenti, segnati a indicare l'anno, perocchè di loro nomina subito se ne dava avviso alle provincie. Tale fu il console *Visellius* che avrete notato nel secondo epitafio da me sopra allegato: egli fu sostituito nel giorno primo di luglio. Così il Q. *Jun. Blæsus*, dell'epitafio terzo fu un console suffetto a C. Asinio Pollione. Ma chi scrisse in sull'olla di Cernusco, scrisse in giugno, *quindici giorni innanzi alle calende di Quintile* o luglio, quando ancora era console Cesare e console solo. Supponete che l'epitafio fosse l'opera di un impostore; niente più facile che il porvi una data sbagliata, segnando in giugno i consoli Fabio e Trebonio mentre ancora non erano consoli; ovvero una data meno esatta, segnando il mese di ottobre o di novembre o di dicembre col consolato di Cesare, mentre in questi mesi più console non era, ed a Milano lo si dovea sapere. Qui invece e il mese e il consolato ed ogni dato cronologico vanno di pieno accordo colla storica verità.

Un indizio della sincerità di questo nostro epitafio è pure

il nome QVINTILIS dato ancora al quinto mese. Perchè nel seguente anno quel mese fu detto *Julius* in onore di Giulio Cesare nato in quel mese, e ciò per legge fatta da Antonio Console, come narra Macrobio (1), ovvero per decreto del Senato, come asserisce Dione (2). È questo uno dei molti onori dati a Cesare che vengono riferiti da Floro (3). *Omnes in civem unum congesti honores: circa templa imagines, in theatro distincta radiis corona, suggestus in Curia, fastigium in domo, MENSIS IN COELO: ad hæc Pater ipse Patriæ, perpetuus-que Dictator; novissime (dubium an ipso volente) oblata pro rostris ab Antonio Consule regni insignia.* Raro infatti si è il trovare dopo questo tempo il nome *Quintilis*: tanta sotto i Cesari successori fu la sollecitudine di onorare il nome di Giulio Cesare, e di attribuirgli il mese *Julio*.

Nè v'è a dubitare che qui si debba leggere QVINCTILIS. Precedono le calende, poi viene il nome del mese cominciante da Q: or niun altro mese fuorchè *Quintilis* comincia da Q. Ma quale sigla è questa con cui è notato il mese? È $\overline{QL}$, cioè Q ed L (come rilevasi dal piede oblungato) con sopra una linea trasversale dimostrante che *Quintilis* è scritto compendiariamente. Dove è da ascoltarsi il Marini (4): « La linea talora è indizio dell'essere le parole, sopra le quali giace, scritte compendiariamente, cosa assai frequente ne' codici anche antichissimi, nei dittici, ed in altri monumenti: $\overline{PRONI}$ per *Patroni* fu scolpito ne' cenotafii pisani, $\overline{REMPLI}$ CAM N *republicam nostram* in un bel decreto de' Forosemproniesi, $\overline{CONI}$ e $\overline{COGI}$ per *Conjugi* in tre lapidi del De Vita Queste cose ci dovranno far cauti a non rigettare subito come false alcune iscrizioni perchè in esse ci si presenti alle volte ciò che fu in uso ne' secoli della barbarie e lo è anche presso di noi ». Anche Sertorio Ursato (5) nella

(1) *Saturnal.* II, 42.

(2) *Hist.*, lib. XLIV.

(3) *Hist. Rom.*, lib. IV.

(4) *Fratr. Arv.*, pag. 38.

(5) *De Notis Rom.* presso Grevio *Thes. Antiq. Roman.*, pag. 795, col. 1.^a — Che se anche si volesse leggere QT., sarebbe sigla buona di *Quinctilis*, che viene da *Quinctus*, che suolsi scrivere QT. Vedi Ursato cit. Io però feci rilevare le lettere da un esattissimo incisore: è evi-

sua grande *Raccolta delle sigle romane* reca K. QL e interpreta *Kalend. QuintiLis*.

Q IV.

SPIEGAZIONE DELLE SIGLE D. I POSTE AL PRINCIPIO DELL'EPITAFIO.

Dimostrata la somiglianza dell'epitafio nostro cogli epitaffi del secolo di Cesare e la bontà delle note cronologiche in esso espresse, resta da spiegare alcune cose meno chiare, e da togliere qualche difficoltà che vi potrebbe ingenerare scrupolo.

E in prima vengono da chiamare ad esame le sigle D. I. poste in sul bel principio dell'epitafio. Che vogliono esse significare? *Diis Inferis*.

Ponete mente di grazia. Nell'originale non vi sono interpunzioni, come in parecchie delle epigrafi, specialmente le più antiche: bisogna dunque supplirle col buon senso appoggiato all'uso di quei tempi. Ora l'uso voleva che i sepolcri fossero con riti speciali consecrati e dedicati agli dei dell'inferno; e però portavano in fronte la dedica DIIS MANIBVS, DIIS INFERIS, DIIS STYGIIS, DIIS AVERNIS, e più spesso le abbreviature D. M., D. I., e così le altre. Queste sigle per lo più erano collocate sole, alto, nel mezzo, sopra l'epitafio: spesso però si trovano esse poste in fila in sul principio della linea, come (1):

D. M. DECIAE TRYPHENAE FECIT C. DE-
CIVS FAVSTVS LIBERTAE BENEMERENTI.

Chiarito questo uso, eccovi evidente che qui DI va interposto D. I. e interpretato *Diis Inferis*. Così insegna Ursato scrivendo: D. I. *diis inferis: quod vulgatissimum est in deorum lapidibus eorumque fronte*: così Aldo Manuzio (2), così Vermiglioli (3).

dente che dopo la Q segue un L con linea di sopra, e col piede ripiegato al basso.

(1) Grut. 938.

(2) *Veter. Notar. Explan.*

(3) *Lez. di Arch.* t. II ediz. mil., pag. 440.

Frequente infatti era la dedica de' sepolcri, delle olle, de' sarcofagi agli dei *inferi*. Tale fu quella sul sepolcro di Aurelia Trufera liberta di Lucio (1).

AVRELIA L. L.
TRVPHERA
DIS INFERIS SACRVM.

Tale quella di Tito Luceio figliuol di Lucio o di Luceio (2).

T. LVCCEIVS L. F. KAN...
DIIS INferis.

La lapide sepolcrale di Anicia Glicera è detta mensa od ara sacra agli dei *inferi*: ARAM DEVM INFERVM (3). Un'altra lapide mortuaria reca: DIBVS INFERIS (4). Da ultimo presso Montfaucon vi hanno sei olle cinerarie con epitafii, e sotto di essi: DIS INFERIS SACRVM (5).

Nè mancano esempi anche di lapidi milanesi. Vedetene una riportata dall'Alciati, corretta poi da Manuzio nella sua *Orthographiæ Ratio*, che era nella contrada dei Visconti.

D. I. M.
L. ATILIVS
PVPINIVS
V. S. L. M.
L. D. D. D.

Vedetene un'altra presso l'Alciati medesimo, tolta dalla chiesa di santa Valeria. È greca, ma prova egualmente la consuetudine della quale vengovi ragionando.

Θ · K.
ΕΝΘΑΔΕ ΕΝ ΜΕΔΙΟΛΑΝΩ

Quelle due sigle Θ. K. dicono Θεοις Καταχθονιοις, solita

(1) Fabretti, *Inscr. Dom.*, 86, n. 159.

(2) Grut. 1104, 8.

(3) Murat. 148, 1.

(4) 98, 5. Grut.

(5) *Antiq. expliquées* nel tomo delle antichità funebri.

formola de' greci epitafii, che vale agli *Dei Sotterranei*, ossia *Dius Inferis*.

Or via, quando v'imbattiate, leggendo epitafii antichi, nelle sigle D. I., voi troverete giusto di interpretarle *Dius Inferis*, e vi avrete l'approvazione di Morcelli (1), il quale D. I. IV-LIÆ MELETINÆ etc. spiegò per *Dius Inferis Juliae Meletinae etc.*, e l'approvazione di Fabretti (2), che D. I. M. FVL-VIÆ etc. lesse: *Dius Inferis Manibus Fulviae etc.*

Non taccio però che altri avrebbe interpretato DI per DIE: e recherebbe esempi dell'essersi questo *die* innanzi alle calende usato in tempi ancora buoni per l'epigrafia latina, come nel bel monumento marmoreo, a figure, del secolo terzo, eretto in Roma ad onore di Cibeles, coll'epigrafe (3):

L. CORNELIUS SCIPIO ORFITUS

V. C. AUGUR TAUROBOLIUM

SIVE CRIOBOLIUM FECIT

DIE III. KAL. MART.

TUSCO ET ANULLINO COS.

Dal che arguirebbe che questo uso dovesse salire più alto a tempi migliori. Tanto più che quel *die* pur si sottintende, e però non ripugna che lo si potesse anche esprimere. Ma io non so persuadermi che in un titoletto sì breve e sì conciso potesse avere luogo una parola inutile, e lontana dal comune uso. Chè l'uso comune di scrivere la data del giorno era delle maniere che seguono: mettere subito il numero senza preposizione, nè nome antecedente, e scrivere per esempio XIII. Kal. Januar., ovvero premettere le preposizioni *ante* vel *ad* colla parola *diem*: onde trovansi A. D. XIII. Kalend. Ianuar., e leggesi *ante diem XIII. Kalend. Januar.*, ovvero *ad diem XIII. Kalend. Januar.*, siccome spesso si trovano queste forme scritte alla distesa. Tutte tre queste date dicono il giorno 20 di dicembre. Sieno dunque lette le sigle D. I., col consenso de' migliori archeologi, *Dius Inferis*.

(1) *De Stilo Inscript.* pag. 497 in nota.

(2) 81, n. 160.

(3) Grut. 27, 2.

¶ V.

SPIEGAZIONE DELLE SIGLE DS. R. POSTE IN FINE.

Più difficili non già da recare a ragionevole interpretazione, bensì da indovinarne la vera, sono le sigle ultime DS. R.; chè con questo intervallo stanno scritte sull'olla.

Ora, chi ben considera, tre sono i sensi ovvii e naturali che vengono da queste lettere, e tutti all'indole latina ed alla età di Cesare convenienti.

Il primo potrebbe essere: *Dedicato Sepulcro Repositus*. Il verbo *Repositus* è in questo senso adoperato da Virgilio là dove disse *tellure repostus* a indicare sepoltura. E perocchè i Romani si facevano molta coscienza di rendere sacri i sepolcri con farne dedica agli dei d'inferno, per tanto spesso ne esprimevano la fatta dedica sugli epitaffii medesimi, accennando sovente anche la misura dello spazio consecrato e da rispettarsi, colla nota formola: IN FRONTE PEDES XVIII., IN AGRO PEDES XX., o simile.

Un secondo senso potrebbe essere *Datus Requietorio*: frase simile a questa del Museo Veronese *Fabia Domicia DATA SARCOPHAGO* (1), e a questa di Svetonio (2) *sepulturæ datus*. Or qui in luogo di sarcofago o di sepolcro è adoperato *Requietorium* che vale cotanto, ed è di buon conio latino. Vedetene gli esempi presso Grutero, di un *Q. Fonteius Celer*, il quale *sibi et Anniae Helpidi Conjugi Carissimæ REQUIETORIVM fecit* (3), di un *P. Scantius Philetus*, il quale pure si costruì un *REQUIETORIVM* (4), e presso Montfaucon nel tomo delle cose funebri, *D. M. QVIETORIVM CLYMENES* (5). Or bene, abbreviando questa parola, scrivevano R. come nell'epitafio di Aurelia Julianeta presso Sartorio Ursato (6): dove è detto che i Genitori si presero cura di *farle il sepolcro*, con queste sigle F. R., cui Ursato interpreta Fa-

(1) Maffei, *Mus. Veron.*, pag. 424, 5.

(2) In Galba, c. XX.

(3) 1030, 8.

(4) 954, 4.

(5) *Antiquité expliquée*, pag. 68.

(6) Pag. 713.

ciendum Requietorium. E però alla lettera R fa questa postilla: R. Requietorium; quod etiam expressum est in sepulcralibus.

Un terzo senso, e tale che a me pare più prossimo al vero, si è l'intendere quelle sigle DS. R. per *Delatus Roma*. Era consuetudine de' Romani ove fosse occorsa traslazione di cadaveri o di reliquie, notarlo sull'epitafio sia come documento di domestica storia, sia come consolazione di famiglia. Per esempio (1):

D. M.
HERENNIAE LAMPADIAE
CVIVS OSSA EX SARDINIA
TRANSLATA SVNT.

Ciò pure fu notato sul sepolcro di M. Ulpio Fedimo liberto carissimo a Trajano, morto a Selinonte e trasportato a Roma (2):

RELIQVIAE TRAIECTAE EIVS
III. NONAS FEBR. CATVLINO ET APRO COS.

Così di un Ermia (3):

CVIVS RELIQVIAE ROMAM LATAE SVNT.

E Sparziano, parlando delle reliquie di Trajano traslate a Roma adopera appunto la parola DELATAS. Voi dunque vedete come diventi probabile che nell'epitafio nostro siasi voluto indicare essere il C. Asinio morto a Roma, e da Roma *delato* qui il suo cenere, e allogato nel sepolcreto di famiglia. E per la famiglia consapevole della cosa e attenta a conservare le tradizioni domestiche, bastavano le cifre DS. R. per intendere, e tramandarne l'intelligenza, CINIS *Delatus Roma*. Il quale senso, ove fosse recato a certezza, farebbe novella prova di quanto venni congetturando nella prima disserta-

(1) Murat. 1467, 8.

(2) Morcelli, *De Stilo Inscr.*, pag. 331.

(3) Grut. 594, 7.

zione, esservi stato a Cernusco un cinerario o sepolcreto degli Asinii.

DS. adunque può valere *DelatuS*. Imperocchè quattro erano le maniere principali presso gli antichi di formare le abbreviazioni. La prima tagliar via di netto porzione della parola verso la fine, come K. F. per *Kalend. Febr.*, IMP. AVG. per *Imperator Augustus*, e questa era la più comune. La seconda scrivere di una parola due o tre consonanti, le quali fossero iniziali di sillabazione, come di *Con-Su-Le* scrivevano talora CS., di *Prae-Fe-Ctus* scrivevano talora PC. La terza lasciar fuori ad arbitrio non solo in fine, ma anche per mezzo, sia vocali sia consonanti, ponendovi sopra talora una linea, di che si è detto in QL. a pag. 13, come LEG. PRA., *Legio Prima* nelle monete consolari, MAGRA *Magistra*, ecc. La quarta mettere la iniziale e la finale, come MS. *Minus*, LS. *Libertis*, VS. *Vivus*. Vedasi il Marini a pag. 575 e 577.

¶ VI.

DI ALCUNE APPARENTI SGRAMMATICATURE.

Lasciai da ultimo alcune forme dell'epitafio, le quali pajono errori contro la grammatica o contro la ortografia, e in realtà errori non sono.

Fossero anche: ciò per niun modo torrebbe fede alla sincerità dell'epitafio. Conciossiachè in ogni età, comechè letterata e colta, vi furono scalpellini, incisori, scrivani imperiti e rozzi, i quali le cose talora più autentiche tramandavano con errori e sbagli o di lingua o di scrittura. Di che può consultarsi il Marini nella sua celebre opera sugli *Atti e Monumenti de' Fratelli Arvali* nel proemio. Di poi non dovete pretendere che in un paese lontano da Roma ben cinquecento miglia dovesse esservi l'aurea purezza della grande capitale, e de' Ciceroni, de' Cesari, de' Pollioni che in essa fiorivano. Cicerone stesso fa questa osservazione nel suo *Brutus* ossia *De claris Oratoribus*, capo 46: «Fuori di Roma, dice egli, anche negli scrittori più colti v'è certa rusticità: e di ciò tu stesso, o Bruto, ti accorgerai quando sarai di stanza nella Gallia Cisalpina: chè vi udirai anche di cotali parole le quali a Roma non sono in uso: *Audies tu quidem etiam verba non*

trita Romæ »: e segue narrando di un certo T. Tinca Piacentino, la di cui maniera disgraziata in fatto di lingua mette in ridicolo. Tuttavia ho buona fiducia di provarvi che nel nostro epitafio quelli che appajono errori nol sono, e che le sgrammaticature non sono che apparenti.

La prima che dà nell'occhio è il vocabolo CÆX. scritto colla X in luogo della S. Or bene questo scambio non ripugna al secolo di Cesare, nel quale spesso trovasi la S congiunta colla X, quasi fosse la stessa lettera raddoppiata, come PAXS, VIXSIT, VXSOR, e talora l'una in vece dell'altra, come MILEX per *Miles* (1), TIGRIX in luogo di *Tigris* (2); e così ASSIBVS ed AXIBVS, *assiculus* ed *axiculus*; e *iusta* (appresso, da vicino) in vece di *iuxta*, come ha Catullo ne' migliori manoscritti nel carme LXV, v. 66. Anzi ne' paesi ove si era estesa la coltura degli Etruschi, la X pare venisse preferita alla S, perchè dove i Latini avrebbero detto *Sentia*, *Aseriater*, gli Etruschi dicevano *Xentia*, *Anxeriates* (3). Checchè ne sia stata la causa di questa X, ragione o pronuncia o sbaglio, mi giova notare che nelle stesse monete consolari argentee di Giulio Cesare e di Augusto coniate in Roma si trova non sempre CÆSAR, ma anche CAISAR, CASAR, CAESER: qual meraviglia se altri lontano da Roma scrivesse CAEXAR?

Un altro vocabolo ha sembianza di sgrammaticatura, ed è IVLIV in luogo di IVLIO. Ma bisogna che questo O si pronunciasse assai chiuso, e talvolta simile all'V, perocchè parecchi esempi si trovano anche de' buoni tempi in cui l'u tiene il posto dell'o. Per esempio ANNVS DECEM, TERTIV NONAS (4) e simili. Il che deve essere stato in uso specialmente dove la pronuncia degli Etruschi ebbe vigore; presso ai quali trovasi scritto per esempio *Apulu* in luogo di *Apollo* (5), *Nicusia* in luogo di *Nicosia* (6), e così altri.

(1) Grut. 38, 7.

(2) Grut. 940, 8.

(3) Vermiglioli, lez. V, § IX.

(4) *Epigr. antiche* presso Lupi, *Epitaph. Severæ Mart.* pag. 440, pag. 445.

(5) Fumagalli, *Lezioni Diplomat.*

(6) Vermiglioli, loco citato.

Dite altrettanto dei due AA con cui è scritto ASIN^{iz}. È giusto il credere che in tale guisa venisse scritto, perchè, come asserisce Vermiglioli (1), « i Latini in modo speciale usarono addoppiare senza bisogno sillabe e lettere per attenersi al suono della pronuncia, come PAAKVL. per PAKVL^{us}, cognome della gente Roscia, VAARVS per VARVS, e CARRISSIMO per *carissimo* ». Al giudizio di Vermiglioli credo bene aggiungere quello del Marini a pag. 280: « Gli antichi, dando molto alla pronuncia, più parole scrissero con doppia ortografia, scrivendo alcuni come parlavano e parlando come scrivevano. Per la qual cosa debbono avere scritto *Carcar* e *Carcer*, *Caesar* e *Caeser*.... Nelle lapidi come anche nelle medaglie è facile trovare *Genetrix* e *Genitrix*, *Jenuarius*, *Milex*.... » E a pag. 500, ritornato sull'argomento, reca tolti da originali, più esempi (che nelle stampe appaiono corretti): MAANIVM, FEELIX, PIIA, VIIRTVS, COONIVGI, SVVIS, ecc. Aggiungete a buon conto, che gli Etruschi amavano abbondare in lettere e sopracaricarne le parole, come PHVLEVEA per PHVLVEA ossia *Fulvia*; così STAHATVITO per *Statuito*.

Queste osservazioni, se voi ponete mente, non solo vi devono far persuaso che buona e sincera è l'ortografia e l'indole dell'epitafio nostro; ma di più che porta i caratteri del tempo e del luogo nel quale venne scritto, e forse potrebbe somministrare bella occasione a fare delle ricerche linguistiche ed etnografiche.

Ma quella K. posta innanzi ad *Asinio* come la difendete da irregolarità, mentre deve significare *Cajus*, e il prenome *Cajus* lo scrivevano con C e non con K, onde distinguerlo dal femminile *Kaja*? — E chi obbliga noi ad interpretare quella K. per *Cajus*? Quanti altri prenomi vi sono comincianti da K., e quanti altri vi poterono essere a noi rimasti ignoti! « La serie de' prenomi, dice il Marini, pag. 87, è forse più grande che esser non dovrebbe: e spesso cognomi nobili ed antichissimi furono adoperati in modo che tennero luogo di prenomi ». E poi chi proibisce che quella lettera K. sia interpretata *Cajus*? Quintiliano che scriveva

(1) Pag. 464.

nel secolo d'Augusto al tempo di Vespasiano, venendo a parlare della ortografia nelle sue *Instituzioni dell'Oratore* (1), e del quando adoperarsi la C e quando la K, scrive: *Quidam eam (K) quoties A sequatur (come Kalendae, Kalumnia) necessariam credunt: verum orthographia quoque consuetudini servit, ideoque saepe mutata est.* Se per testimonianza di Quintiliano v'erano de' grammatici, de' dotti che credevano necessaria la K ogni volta le seguisse A, chi darà colpa all'epigrafista nostro se l'abbia usata in KAIVS, ovvero rigetterà l'epitafio come falso per causa di una K, a cui seguisse appunto A? Pertanto si trova negli aurei tempi di Cesare e di Augusto scritto *Kaput, Kastrā, Kaeso, Kaesius, Kandidatus, Karus, Kalenus* e cento altri anche di quelli a cui segue o, come *Koelius, Kondemno, Kompositus, Koortis, Komissus*; anche di quelli a cui segue u, come *Pakulus*, e via molti e molti.

E per non lasciare addietro nulla su di che possano venire dubbii o curiosità, vi avverto che forse alcuno potrà domandarvi se veramente nel secolo di Cesare fosse in uso mettere il cognome innanzi al nome gentilizio, e dire *Caesar Julius* in luogo di *Julius Cesar*. Al che rispondete pure che appunto in quel secolo era un vezzo questo scambio di posto, come potete rilevare in Vellejo Patercolo, che scriveva *Milo Annius* in luogo di *Annius Milo*, in Tacito che usava *Gallus Asinius* in vece di *Asinius Gallus*. E se volete esempi non di libri in cui gli Amanuensi potrebbero avere sbagliato, ma di tavole in marmo di tutta fede, osservate nelle tavole de' fratelli Arvali un *Magnus Pompejus* in luogo di *Pompejus Magnus*, un *Taurus Statilius* in luogo di *Statilius Taurus* (2).

Altri potrà del pari richiedervi se fosse indifferente in quella età lo scrivere IV. COS. e COS. IV.: voi rispondete che sì, e mettetegli innanzi una lapide sincera presso Rainesio cl. X, 4, lodata dal Marini in cui è scritto:

NATVS III. NONAS MARTII DOMITIANO XIII. COS.

ed una figulina, ossia lavoro di terra cotta, pubblicata dal

(1) *De Instit. Orat.*, L. I, c. VII.

(2) Marini, pag. 75, pag. 43.

Marini, in cui leggesi VERO III. COS., essendo console per la terza volta Annio Vero, ed un'altra:

OP. D. EX PR. DOM...

SERVIANO III. COS. (1)

ed una epigrafe presso Muratori (2), in cui trovasi VESPA-
SIANO VI. COS.: e basti. Esempi di più vecchia età non
avrei, chè rari allora erano i consoli di più consolati, e rare
ne rimasero le epigrafi e i documenti.

Da ultimo potrebbe altri interrogarvi se sia sincero quel
CINIS in singolare, mentre d'ordinario si diceva CINERES in
plurale. Lascio stare i poeti, presso i quali ad ogni passo il
cinis lo si trova: recherò esempi di eminenti prosatori già com-
pagni ed amici di Cesare stesso. Il primo è Cicerone, che nella
orazione *pro Quintio* n. 31 disse: *Obsecravit per fratris sui
mortui cinerem*. Il secondo è Antonio che in una sua Epi-
stola inserita *ad verbum* nella Filippica XIII di Cicerone scri-
ve: *Dedit poenas cineri atque ossibus clarissimi viri*.

E così sia reso onore *cineri atque ossibus* di K. Asinio sep-
pelliti presso Cernusco, o meglio a chi vi pose l'epitafio
a dì XV innanzi alle calende di Quintile nell'anno di Ro-
ma 709, quando C. Giulio Cesare era console per la quarta
volta, quarantadue anni prima della nascita di Gesù Cristo,
l'anno medesimo in cui, cessata la più grande delle Repub-
bliche, ebbe principio il più grande degli imperii.

L'Epitafio adunque si legga così;

Diis Inferis XV. KAL. QuintiLis
CAEXare IVLIO IV. CONsule
K. ASINii CINIS DelatuS Roma.

(1) *Opus doliare ex prædiis Domitii*. Marini, pag. 667.

(2) 309, 2.

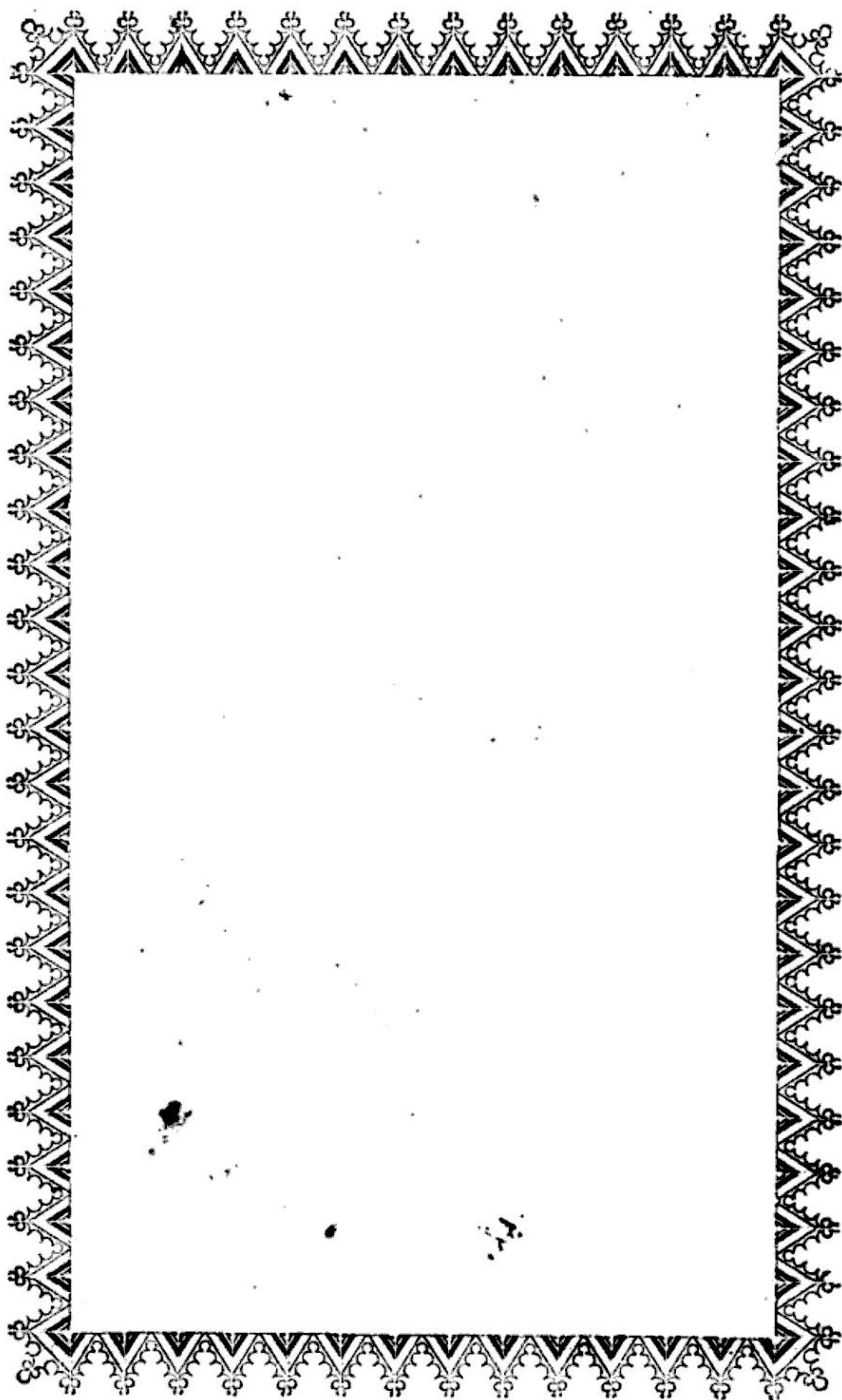


APPENDICE

Essendosi fatta a pag. 4 menzione degli scavi praticati dal cavaliere Ambrogio Uboldo dinanzi alla sua deliziosa villa in Cernusco, credo bene riportare qui l'epigrafe di ottimo latino, che ricorda quei lavori e la filantropia del Cavaliere, degna da essere dai facoltosi imitata ne' presenti bisogni. L'epigrafe è dentro un bel monumento nel giardino.

INGRAVESCENTE • AN • M • DCCC • XVI • ANNONAE • CARITATE •
ATQ • HOMINUM • LUE • AMBROSIIUS • UBOLDUS • HERUS • FUNDI •
GEORGIPHILUS • AUGUSTO • DITIORES • PROVIDE • HORTANTI • ULTRO •
OBSECUTUS • UT • SUBSIDIA • VITAE • TOLERANDAE • CERNUSCHII •
VICANIS • SUPPEDITARET • TERRA • HUC • ILLUC • EVECTA • STRATA •
AGGESTAVE • VIRETI • CLIVOS • COMPITA • LABYRINTHOS • PONTES •
CRYPTAMQUE • DISPOSUIT • POSSOQUE • ALVEOLO • ET • CATARACTA •
ADSTRUCTA • BALNEUM • ET • LACUM • FISCO • ANNUENTE • E • REGIO •
RIVO • INDUXIT • GRAPHIDA • ET • OPERA • PROCURANTE • CARILLO •
ROUGERIO • MED • ARCHITECTO.

FINE.









Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>